

zero in condotta

www.zic.it (quotidiano online)
Supplemento al n° 186 di Zero in condotta
Autorizzazione del Tribunale di Bologna
n. 6497 del 7/10/1995
Direttore responsabile
Valerio Monteventi
Stampa
Tipografia Masi
Via della Barca 1, Bologna



www.bolognacittalibera.org
bolognacittalibera@gmail.com
Via Zampieri 12/a, Bologna
per sottoscrizione:
AEMIL BANCA - ag. Piazza Maggiore
cc: 26/00076070
intestato a:
BOLOGNA CITTA' LIBERA
IBAN: IT 89 R 07072 02405 026000076070
Codice BIC: ICRAITRTSO

FOGLIO URGENTISSIMO CHE ESCE QUANDO GLI PARE

N° 1 • mercoledì 15 ottobre 2008 • redazione: via Zampieri 12/b, Bologna • Tel. 051/4211170 • bolognacittalibera@gmail.com • euro 1

Si può sapere che volete fare? una lettera e la risposta

In queste ultime settimane nel mio quartiere (abito a San Donato) si sente molto parlare della lista cittadina che avete deciso di presentare alle prossime elezioni comunali. Non ho potuto partecipare alle assemblee pubbliche che si sono tenute in diversi locali cittadini, ma un mio collega di lavoro mi ha detto che c'era molta gente. La cosa mi ha fatto piacere, ma anche un po' di paura. Mi chiedo dove volete andare a parare. Non che io sia contento della gestione Cofferati, intendiamoci. Praticamente in città non conosco nessuno che lo sia. Ma non dobbiamo limitarci a giudicare gli uomini che ci governano e amministrano, i quali effettivamente sono pessimi. Dovremmo avere un'ottica un po' più ampia. E' chiaro che se parliamo di persone dobbiamo riconoscere che Cofferati è la peggiore carta di presentazione per il partito democratico. Ed è anche chiaro che il partito democratico sta facendo del suo meglio per ridicolizzare le primarie e per blindare quel sindaco a dispetto di tutto e di tutti. Ma temo che le divisioni interne alla sinistra possono portarci a perdere anche Bologna, dopo aver perso praticamente tutto in questo paese. Perciò vi chiedo: cosa intendete fare effettivamente? E' facile presentare una lista, ma poi come pensate di poter essere utili a un risveglio della città? Anche ammesso che prendiate il cinque o il dieci per cento al primo turno, cosa farete al ballottaggio? Rischierete di portare la sinistra alla sconfitta? Oppure vi proponete di fare una forte pressione per spingere il candidato del centro sinistra a modificare la sua politica?

Fausto Morcellini

Gentilissimo Morcellini, credo dobbiamo cercar di uscire dalla logica che ha portato la società italiana nel vicolo cieco in cui oggi si trova. Tu pensi davvero che sarebbe buona cosa se nel generale dissolversi della sinistra a Bologna vincessero le elezioni una coalizione che è solo il peggior residuo di quel centro-sinistra che ha portato sconfitta e delusione? Se alle prossime elezioni bolognesi venisse confermato un uomo come Cofferati questa sarebbe la vera vittoria della destra, questa sarebbe la vera conferma di una cultura razzista autoritaria e arrogante. Cofferati ci è stato raccomandato da un razzista come Tosi, e da un fascista come Alemanno. Altro che sinistra. Io penso che sia necessario far tabula rasa. Scusami se sono brutale, ma preferisco che nulla rimanga di quella che fu la sinistra. Perché difendere identità cadaveriche quando dobbiamo invece tuffarci nel divenire, nel cambiamento vorticoso delle forme di vita, degli immaginari e delle attese? Perché difendere le identità passate quando dovremmo aderire ai nuovi bisogni, alle nuove forme di sofferenza, ai nuovi soggetti che attendono di emergere, e non emergeranno fin quando la superficie della politica sarà ingombra di queste vecchie cariatidi che un tempo furono stalinisti e oggi portano la vernice di democratici? Alle elezioni amministrative dell'anno prossimo una lista cittadina che intenda esprimere i bisogni innovativi della società non deve aiutare qualcuno a vincere contro qualcun altro. Il candidato che nel 2004 rappresentava il centro-sinistra non è migliore di nessun altro candidato possibile. Anzi, peggio di lui è difficile immaginare qualcuno. D'altra parte la lista cittadina che presenteremo alle prossime elezioni non punterà a fare pressione su questo o su quello, né a far eleggere una piccola pattuglia di consiglieri per fare un'opposizione consistente e dura. Non cerchiamo alleanze e non ci proponiamo di fare opposizione. Ci presentiamo alle elezioni perché intendiamo vincerle, intendiamo ottenere un numero di voti sufficienti per mandare il nostro candidato a fare il sindaco e per costituire

una giunta che realizzi progetti che emergono dalla città. Non intendiamo posizionarsi per ottenere qualcosa: vogliamo riattivare l'immaginazione della città perché di questo c'è bisogno. Elaboriamo progetti che puntano a migliorare la vita cittadina, e soprattutto la condizione di chi lavora e di chi studia. Renderemo pubblici questi progetti e nei prossimi mesi li discuteremo, li perfezioneremo, li renderemo concreti e comprensibili. Dai progetti emergerà la nostra politica. E su quei progetti chiederemo il voto. Il voto lo chiederemo senza pregiudiziali di schieramento, perché non sarà l'ideologia a guidarci, ma il progetto. Non abbiamo deciso di lanciare una lista cittadina per spostare qualche rapporto di forza, né per influenzare la coalizione di centrosinistra, né per ottenere un buon risultato di minoranza. Lanciamo una lista che intende vincere, senza alleanze, le elezioni. So bene che questo può suonare assurdo, avventurista e velleitario a chi ragiona secondo le coordinate della passata geografia politica. Ma il nostro scopo è di scoprire un altro cielo e un altro mare, e costruire un'altra bussola per poterci navigare. Ci proponiamo di ottenere una maggioranza capace di esprimere una giunta ed un sindaco. Per far questo dobbiamo fare due cose: in primo luogo dobbiamo portare via voti alla passata sinistra e all'agonizzante partito democratico, in secondo luogo dobbiamo spaccare la destra. Credi che tutti quelli che hanno votato per la lega o per alleanza nazionale siano razzisti e fascisti? Io non lo credo. Credo che siano poveracci rimbambiti con il cervello zeppo di spazzatura televisiva. Ma sono gente che soffre, perché la spazzatura che gli ingombra il cervello non li rende felici. Sono gente a cui dobbiamo parlare con tono pacato, a cui dobbiamo sussurrare parole comprensibili ed affettuose. Quando al PD, raccoglie i voti di un esercito di depressi che vota facendosi pena, che vota provando disprezzo per quello che fa. Occorre dirgli che una nuova avventura è possibile, e che la storia è lunga dall'essere conclusa, e che il neo-liberismo

non è un dogma intoccabile come crede Veltroni, l'amico di Calero, e come crede D'Alema l'amico di Colaninno. E' così poco intoccabile il capitalismo, che in America sta annegando, e le banche falliscono una dopo l'altra, e milioni di contribuenti e di lavoratori dovranno pagare settecento miliardi di dollari per salvare quei cialtroni di banchieri che tanto piacciono a Veltroni e a D'Alema. Quanto alla destra, essa raccoglie i voti di coloro che hanno paura, sono in ansia, e si sentono insicuri e rabbiosi. E come non capirli? I salari reali diminuiscono da decenni mentre il costo della vita ha ripreso a salire a rotta di collo. Il futuro dei ragazzi è precario e miserabile. Nelle strade della città ciascuno guarda gli altri in cagnesco. Tutti sono nervosi perché l'altro gli appare nemico. E l'altro percepisce la paura, e quando ci si guarda con ostilità, l'ostilità galoppa davvero. Noi diremo ai cittadini: lasciate perdere i vecchi venditori di bugie. Votate i progetti che vi sembrano più umani. Non quelli più realistici, perché la realtà non è scritta nella pietra. La realtà è quella che inventiamo oggi. Votateci senza aver tante paure, perché intendiamo vincere al primo turno. Non ci interessa un'altra ipotesi, non ci interessa patteggiare con questo e con quello. Ci interessa elaborare un progetto di governo felice per una città che ha saputo altre volte essere laboratorio della riscossa. Ci interessa chiamare a raccolta l'intelligenza, la sensibilità, la tenerezza e la generosità. Può darsi che siano scomparse, e in tal caso perderemo le elezioni e la nostra scommessa politica. Può darsi invece che siano soltanto nascoste, seppellite sotto discorsi ipocriti, avarizia e delusioni. E allora dobbiamo scovarle, farle emergere, e portarle al governo della città.

Bologna città libera

SOLDI

La sua campagna per andare a Genova Sergio Cofferati la fa pagare a noi, contribuenti bolognesi.

Senza chiedere il nostro permesso ha utilizzato novantamila euro, spicciolo più spicciolo meno, allo scopo di "informare" i cittadini di quanto è stato bravo come Sindaco, di quanto la città sia migliorata negli anni della sua amministrazione, e di quanto dovremmo essere contenti di averlo fra noi. Naturalmente questa non è campagna elettorale, anzi non ha proprio niente di elettorale. E' informazione, intendiamoci.

Prendete ad esempio la frase: "la dolce eucchessina fa bene al pancino". Oppure anche, così tanto per dire: "La pasta Voiello ti allunga l'uccello". Si tratta forse di pubblicità della dolce eucchessina o della pasta Voiello? Ma per carità. Si tratta di informazione, no? Non è chiaro, non è evidente? Lo stesso il nostro Sindaco. Mica è andato in giro a dire: "Votate per me, altrimenti sono cavoli amari".

Questa sarebbe una campagna elettorale, poffar-bacco, e non la farebbe mai con i nostri soldi. Ma se invece lui va in giro da un quartiere all'altro per dire semplicemente: sono stato bravissimo, vi ho fatto delle piste ciclabili che levati, ce le invidiano in tutto il mondo (del resto come smentirlo?). Beh, questa non è affatto campagna elettorale, ma solo IN-FOR-MA-ZIO-NE.

Comunque veniamo a noi.

Cofferati (o, se volete, il PD) i soldi li ha prelevati dalle casse comunali. Punto e virgola.

Corticelli (chi è mai costui?). Beh, Corticelli non lo conoscete perché siete degli ignoranti. Basta guardare le foto per capire che si tratta di un ragazzo intelligente. Non proprio come Thomas Pynchon o come Pico della Mirandola (per citarne due che forse sono più intelligenti di lui ma mica si candidano a sindaco di Bologna) però intelligente lo è. Infatti, eccolo pronto a sponsorizzare ogni progetto inquinante, devastante, impattante che possa produrre profitti per qualche riccone in città. Eccolo pronto a far comparire la sua faccia intelligente su tutti i giornali di Bologna con soldi che provengono dalle casse blindate dei gruppi economici che contano. Non lo conoscete ancora? Beh, lo conoscerete presto, eccome se lo conoscerete.

Guazzaloca, il vecchio Guazza, l'amato pelandrone che sembrava inquattato definitivamente una bella poltrona di garante di cosa nessuno lo so, gli basta fare una questua dai suoi amici commercianti per rimediare il gruzzolo necessario a farsi una campagna mica male. Provate a calcolare quanto guadagnano padroni di boutiques, macellari, salumieri e fruttivendoli. Un grappolo d'uva costa più o meno quattro ore di lavoro di un metalmeccanico e una bistecca meglio che ve la scordate. Anche trascurando il gruzzoletto che deve pure aver messo da parte negli ultimi anni facendo il garante di cosa nessuno lo sa, il candidato Guazzaloca qualche soldino lo può sempre rimediare.

E poi ci siamo noi.

Noi al momento in cassa abbiamo settecentoventi euro. Infatti ci chiamiamo **BOLOGNA CITTA' LIBERA**. Mica **BOLOGNA CITTA' IN VENDITA AL MIGLIOR OFFERENTE**.

Non che ci serva gran che.

Neanche un rublo, diceva il vecchio Majak,

le poesie mi hanno messo da parte.

Ma tranne una camicia lavata di fresco

In coscienza dirò

Che non mi occorre nulla.

Però una camicia lavata di fresco, quella almeno ci vuole. Questo foglio, ad esempio, ci costa pochissimo, ma qualcosa ci costa: la carta e l'inchiostro, e la stampa.

Insomma, per farla breve, un po' di danaro ci occorre.

E lo chiediamo a voi. Vi chiediamo di dare un euro, due euro, cinque euro a chi distribuisce questo foglio. E vi chiediamo di spedire qualche decina di euro al Conto corrente che trovate in alto, a destra della testata.

Quanti? Che ne sappiamo, quanti ve ne restano dopo aver pagato l'esoso affitto e un tozzo di pane.

Nel caso poi che ci legga anche qualche riccone, qualche riccone di cuore di quelli che a Bologna non mancano, gli chiediamo di inviarcene - per esempio - mille euro, o magari diecimila, o perché no? anche di più.

In cambio gli promettiamo che non gli daremo un bel niente.

talvolta l'ignoranza fa crescere la panza!



Beata ignoranza

L'attuale Ministro dell'Istruzione, la signora Mariastella Gelmini è impegnata a ridurre l'impegno finanziario dello Stato verso la scuola. Per esprimersi in maniera più realistica, la signora sta puntando con determinazione allo smantellamento delle strutture della scuola pubblica, istituzione principale dell'integrazione sociale. Questo disegno non è nuovo. Da almeno dieci anni lo scopo dichiarato di tutti i governi di destra e di sinistra è stato la riduzione della spesa statale nella scuola pubblica, e lo spostamento delle risorse pubbliche verso la scuola privata. Che all'Istruzione ci fosse Letizia Moratti o Luigi Berlinguer, che ci fosse Zecchino o Fiorani, la linea di condotta era comunque sempre quella: ridimensionare la scuola pubblica, favorire la scuola privata. Ma da quando da quando questo gelido gendarme che si chiama Mariastella ha occupato la poltrona al Ministero dell'Istruzione che un tempo si chiamava Pubblica, pare chiaro che il suo mandato è distruggere le strutture che hanno permesso ai figli dei lavoratori di studiare. Un giorno sì e l'altro pure la stampa e la televisione insultano i dipendenti pubblici e gli insegnanti chiamandoli "fannulloni", ed incitando al linciaggio contro di loro. Questa campagna è condotta con particolare determinazione dall'attuale Ministro della Funzione Pubblica, ma è stata promossa e sostenuta da gran parte del sistema di comunicazione. Nell'ottobre 2007 un quotidiano a larga diffusione nazionale titolava la prima pagina a caratteri cubitali: **BASTA PROFESSORI FANNULLONI**. Questo linciaggio di sapore vagamente razzista influenza il senso comune: pochi giorni fa in una città del sud italiano, un insegnante di storia dell'arte è stato aggredito a pugni da un ragazzino di quattordici anni. I professori sono nemici del popo-

lo che vanno trattati a calci in culo. Nella Provincia di Bologna quest'anno gli alunni sono aumentati di tremila unità e i tagli governativi riducono il corpo docente. Migliaia di insegnanti da anni costretti alla condizione precaria vedono avvicinarsi la prospettiva della disoccupazione, proprio mentre aumenta il numero degli allievi per classe. L'obiettivo dichiarato dal governo è quello di ridurre le spese, mentre naturalmente si aumentano le spese militari per andare ad aiutare gli americani ad uccidere donne e bambini in qualche paese lontano dove l'occidente sta perdendo tutte le sue guerre assassine. Ma ridurre la spesa non è l'unico obiettivo. Ce n'è un altro, che non viene dichiarato, ma si legge sempre più chiaramente. Vogliono ricacciare la società in una condizione di barbarie, di ignoranza e dipendenza totale. Chi studia sa difendere i suoi diritti. Chi studia può scegliere con la sua testa. Coloro che oggi hanno il potere sono predoni privi di sentimento e di intelligenza. La loro sola competenza consiste nel rapinare i loro simili, nel costringere i lavoratori a lavorare come bestie da soma, nel pagare salari di fame. Hanno bisogno che i lavoratori non abbiano alcuna cultura, hanno bisogno di giovani rincogniti da ore di bombardamento pubblicitario quotidiano. Hanno bisogno di sottomettere la nostra mente con le menzogne di Bruno Vespa e tutti gli untuosi servi della TV. L'attuale Ministro dell'Istruzione, la signora Mariastella Gelmini, è stata scelta per questo: per far di tutti noi bestie da soma. Finché abbiamo un briciolo di dignità questa riforma non dovrà passare perché non è una riforma, ma una vigliaccata, un crimine contro l'intelligenza, un atto di servilismo verso gli avvelenatori dell'Infosfera e della mente.

Due ore di educazione alla conoscenza emotiva

Si parla molto di bullismo nelle scuole, ma, al di là dei luoghi comuni giornalistici, bisogna riconoscere che la convivenza di bambini ed adolescenti è diventata più difficile da quando l'ambiente sociale si è fatto culturalmente complesso e da quando la mente dei bambini è bombardata da impulsi elettronici mediatici fin dalla più tenera età.

Ma come affrontare una situazione di questo genere? La repressione, la sorveglianza, il culto della sicurezza, lungi dal favorire un miglioramento della convivenza, sono generalmente fattori di ulteriore ansietà, nervosismo, aggressività. E' del tutto insensato mettere poliziotti all'interno delle scuole, come pure si fa in alcuni casi. E' ancor più insensato attribuire agli insegnanti compiti di sorveglianza e di controllo nei locali esterni all'aula.

Gli insegnanti sono costretti a far fronte ad un carico di lavoro al quale non sono preparati. Per stipendi del tutto inadeguati sono costretti ad assumersi compiti di psicoterapeuti, mediatori interculturali, quando non addirittura di poliziotti.

Nuove figure professionali debbono emergere perché si possano creare le condizioni di una convivenza scolastica non soltanto più armonica, ma anche didatticamente più efficace.

A questo scopo proponiamo l'istituzione di una figura di educatore alla conoscenza emotiva.

Il comune di Bologna investirà risorse nell'assunzione di persone che svolgeranno questo ruolo, così da permettere a tutti gli studenti, dalla materna all'università, di godere di due ore settimanali consecutive di educazione alla conoscenza emotiva.

In cosa consisterà questo nuovo servizio?

Nella contemporaneità, afflitti dalla fretta, dall'ansia competitiva e dalla incomprensione reciproca, dimentichiamo spesso che stiamo respirando.

L'atto fondamentale per la sopravvivenza, che è proprio l'atto di respirare, più importante di quello di mangiare e di bere, dovrebbe diventare per tutti un atto consapevole.

I contenuti dell'apprendimento sono tutti importanti, ma conoscere l'anno dell'unità d'Italia non cambierà la qualità della vostra vita, imparare a respirare, invece sì. Respirare significa ricevere il mondo dentro di noi, significa espellere il mondo dopo averlo introiettato. Respirare significa controllare le proprie emozioni, conoscerle, governarle, scacciare la paura, evitare il panico.

Il 15% delle persone dell'ultima generazione soffre di crisi di panico. Coloro che si rivolgono agli psichiatri o ai medici per denunciare questo nuovo sintomo che fino a dieci anni fa era quasi sconosciuto, sono soprattutto donne, soprattutto coloro che sono in contatto con lavori di tipo informatico.

A partire da questa premessa gli educatori alla conoscenza emotiva metteranno gli allievi di tutte le scuole di Bologna in condizione di conoscere se stessi, di iniziare a godere della propria persona, di capire dove nasce la propria paura e come liberarsene e quindi non proiettarla all'esterno con aggressività.

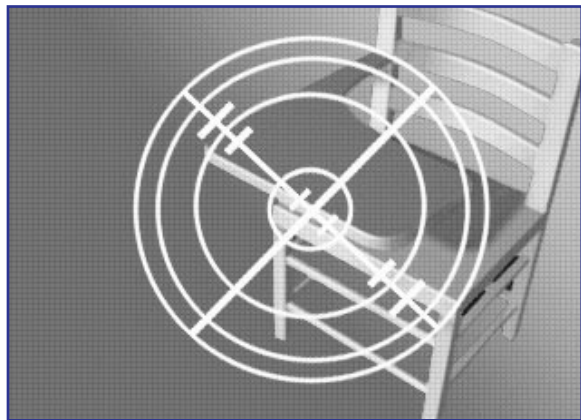
Di solito si ha una scarsa comprensione del precetto cristiano: ama il prossimo tuo come te stesso. Non si tratta di una frase meramente spiritualistica. Amore significa qui accarezzamento, vicinanza, desiderio, apertura, coccolamento, orgasmo.

Il significato profondo di quella frase ci dice che non è possibile avere una relazione amorevole con gli altri se non si è prima riusciti a percepire l'amore dentro di sé.

Il comune di Bologna si impegnerà di conseguenza a formare ed assumere psicoterapeuti, psicologi, insegnanti di yoga e meditazione, mediatori della comunicazione interculturale.

D'altra parte in questo paese, nel quale quotidianamente l'infelicità provoca violenza, omicidi, suicidi, (e Bologna guida la classifica relativa al numero dei suicidi), gli psicologi disoccupati sono 45.000 e i mediatori culturali non hanno ancora una formazione e riconoscimento istituzionale, né in un livello nazionale né, dispiace dirlo, a livello regionale.

E' ora di rimediare a questo incomprensibile ritardo. Abbiamo bisogno di tutte le energie psicoterapeutiche disponibili se vogliamo evitare che nella società interculturale si coltivi una macchina da guerra in ogni nicchia.



IL FUTURO E' ANACRONISTICO

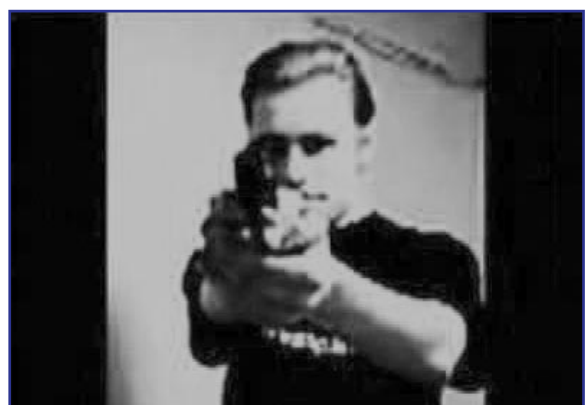


Il futuro cambia segno, avvertono Miguel Benasayag e Gerardt Schmit in un libro dal titolo *L'epoca delle passioni tristi*, nel quale essi riflettono su una lunga pratica di terapia svolta presso i ragazzi delle banlieux parigine. Nell'epoca moderna il futuro era immaginato secondo la metafora del progresso. La ricerca scientifica e l'impresa economica durante i secoli dello sviluppo moderno si sono sempre ispirate all'idea che la conoscenza debba procedere ad un governo sempre più completo dell'universo umano. L'illuminismo sancisce questa concezione, e il positivismo ne fa un credo fondamentale. Anche le ideologie rivoluzionarie marxiste, guidate da una visione storicista e dialettica, immaginano il futuro a partire da un modello teleologico progressivo. Il presente contiene dentro di sé in forma di contraddizione le potenzialità che la storia è destinata necessariamente a risolvere. E dalla soluzione dialettica delle contraddizioni presenti nascerà una forma sociale liberata dalla miseria e dalla guerra, che il movimento di origine marxista identifica con il nome di comunismo. Nell'ultima parte del Novecento queste premesse filosofiche si sono dissolte. Ma si è dissolta soprattutto la credibilità di un modello progressivo del futuro.

"Il futuro, l'idea stessa di futuro reca ormai il segno opposto, la positività pura si trasforma in negatività e la promessa diventa minaccia. Certo le conoscenze si sono sviluppate ma incapaci di sopprimere la sofferenza umana, alimentano la tristezza e il pessimismo dilaganti." (Benasayag, Schmit: *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, 2004, pag. 29).

Il futuro si trasforma in una minaccia quando l'immaginazione collettiva diviene incapace di vedere possibilità di alternativa a tendenze di devastazione, immiserimento e violenza. Questa è precisamente la situazione presente perché il capitalismo si è trasformato in un sistema di automatismi tecno-economici cui la politica non è in grado di sfuggire. La paralisi della volontà (l'impossibilità della politica) è il contesto storico entro cui si colloca l'epidemia depressiva contemporanea.

T.M.



L'INCASTRATO DEI SESSI

100 colpi di spazzola prima di andare a dormire è il libro di un'adolescente italiana, Melissa P, che ha avuto un successo internazionale stupefacente, ed è stato letto da milioni di giovanissimi, soprattutto ragazze, come un resoconto fedele della loro ricerca e del loro disagio. Si tratta del diario di un'educazione sentimentale che passa attraverso esperienze di sesso caotiche, estreme, dolorose ed entusiasmanti, ingenui e scaltre. Non è mia intenzione giudicare questo libro con il metro della critica letteraria, né discutere del grado di autoconsapevolezza critica dell'autrice. Il libro è scritto con sincerità e con delicatezza da una giovane donna che non possiamo definire colta, ma neppure completamente ignorante, e riesce a testimoniare il senso della ricerca esistenziale, dello smarrimento, dell'angoscia nel deserto della insensibilità (soprattutto maschile) contemporanea.

Melissa P cerca il piacere dei sensi, e al tempo stesso l'avventura della conoscenza. Ma in questa sua ricerca non dispone di alcun altro criterio di valutazione che non sia quello maschile. Per quanto l'autrice non ci parli del suo mondo di formazione noi sentiamo bene che i suoi riferimenti sono quelli che può trovare una ragazza di famiglia borghese di una città italiana degli anni berlusconiani: la televisione dei *reality show*, pochissimi libri, una scuola incapace di parlare del presente. Nessuna dimensione collettiva, nessun riferimento alla cultura femminista che appare come un'eredità perduta, dimenticata, seppellita sotto quintali di immagini pubblicitarie. Il rapporto con la famiglia non ha alcun senso, il rapporto con la madre non esiste. Nel mondo di Melissa i cellulari squillano ma nessuno sembra essere capace di attenzione sensibile. In questo deserto sociale il desiderio si concentra sulla sessualità come l'unica porta di accesso al reale. E così Melissa si apre nella sua ricerca, "arrampicandosi" sul corpo maschile per trovare il proprio. Ma quel che trova è triste.

"Mi sono arrampicata su di lui e ho lasciato che la sua asta entrasse nel centro del mio corpo. Ho provato un po' di dolore, ma niente di terribile. Sentirlo dentro di me non ha provocato quello sconvolgimento che mi ero aspettata, anzi. Il suo sesso dentro provocava solo bruciore e fastidio, ma è stato doveroso per me rimanere incastrata a lui a quel modo." (pag. 35)

L'identificazione di sé passa qui interamente e unicamente attraverso il maschile. Il corpo penetrante del maschio diviene il dovere che occorre necessariamente compiere, la sottomissione che si deve necessariamente accettare se si vuole avere accesso all'esperienza dell'alterità, alla conoscenza del mondo. Ma questa conoscenza è una trappola, un rimanere "incastrati". Una metafora straordinariamente eloquente della condizione giovanile precarizzata: l'attesa di conoscenza del mondo si trasforma in una trappola alla quale non ci si può sottrarre.

L'altro, che il cuore attendeva come apertura, si rivela incapace di qualsiasi empatia. L'altro rimane inaccessibile, freddo perché insensibile. E l'insensibilità si comunica inevitabilmente come impossibilità di comunicazione, come autismo.

"Lui si muoveva convulsamente sul mio corpo, non badando ai miei brividi di freddo e ai miei occhi puntati altrove sul riflesso della luna in acqua. Abbiamo fatto tutto in silenzio, come sempre, allo stesso modo, ogni volta. Il suo viso affondava dietro le mie spalle sentivo il suo fiato sul collo non più caldo, ma freddo. La sua saliva bagnava ogni centimetro della mia pelle come se una lumaca lenta e pigra lasciasse la propria scia viscosa." (pag. 40)

Nel suo libro Melissa racconta la storia di questo esporsi al sesso come fosse una prova di esistenza, come fosse una prova di identità. Melissa vive in un paese dominato dalla televisione, un paese in cui la sessualizzazione dell'infanzia è un'anima essenziale della pubblicità e del libero mercato. Mentre i porci cattolici imbastiscono campagne di criminalizzazione della sessualità consapevole, la sessualità inconsapevole viene insistentemente promulgata propagandata imposta.

Melissa desidera vivere, desiderare essere se stessa, desiderare amare, conoscere. Ma nessuna le ha detto come si fa. La Walt Disney produce una rivista di moda per bambine (WITCH) che induce le piccole lettrici a immaginare se stesse come un bavoso pubblicitario se le immagina e come l'industria della moda vuole che siano. I nazisti Dolce & Gabbana pubblicizzano i loro schifosi stracci con una scena di normale violenza maschile su una donna (naturalmente consenziente). Altre marche pubblicizzano le loro merdose merci con l'immagine di una donna in gabbia, che si aggrappa alla rete con occhi terrorizzati. L'identificazione maschile e l'identificazione maschile si aggrovigliano in un doppio legame sadico su cui l'identità adolescenziale è costretta a formarsi. La sessualizzazione forzata dell'infanzia è il linguaggio dominante dell'identità televisiva. E Melissa crede di poter trovare la vita che sta cercando identificando se stessa attraverso gli occhi dei mascoloni pedo-pornografi che sulla violenza lucrano i loro danari.

(M.R.)

Dopo l'incidente di Piazza dell'Unità

Conosco bene piazza dell'Unità, l'attraverso ogni sera in bicicletta, per andare all'Istituto Aldini dove insegno. Che fosse un posto pericoloso lo sapevo. Respiri veleno a ogni metro, e rischi di farti trascinare da un veicolo in corsa. Adesso è successo. Un giovane amante della velocità ha ucciso una donna, ne ha ferito gravemente una seconda, e giace lui stesso in gravi condizioni. E' colpa sua? Fino ad un certo punto. La colpa vera ce l'hanno coloro che non solo permettono, ma incitano e premiano e rendono possibile il crimine sistematico sulle strade.

Qualche tempo fa alcuni bizzarri individui hanno proposto di cancellare il Motor show dagli appuntamenti della Fiera cittadina. I giornali hanno reagito come se si trattasse di una proposta assurda, o addirittura di una folle provocazione. Ma non è forse evidente che il giovane centauro che ora giace in un letto d'ospedale sia una vittima del Motor show, tanto quanto lo è la signora mia coetanea che non vive più?

C'è chi produce veicoli che possono correre a duecento chilometri all'ora, per quanto la legge vieti velocità superiori ai centoventi perfino in autostrada. Non è forse evidente che i produttori di questi veicoli sono responsabili della morte di migliaia di persone innocenti?

Qualcuno pubblicizza veicoli iperveloci con immagini di pazzia corsa. Non è forse evidente che questo tipo di pubblicità incita le persone a compensare le loro frustrazioni psichiche sessuali o professionali con l'accelerazione sconsiderata, con la corsa su una ruota sola, con la sgommata e simili eroiche imprese?

La legge punisce chi guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di droghe con il sequestro della patente per pochi mesi. Ma non è forse evidente che chi ha l'abitudine di bere continuerà a farlo quando gli sarà stata restituita la patente, e prima o poi ammazzerà un innocente passante? Gli amministratori delle città come Bologna dovrebbero proteggere la salute dei loro cittadini. Invece di mandare i vigili urbani, come a Parma, ad aggredire armati studenti pacifici dalla pelle scura, o, come a Bologna, ad importunare ragazze in bicicletta multandole perché pedalano sotto il portico (e dove altro dovrebbero pedalare dal



momento che le piste ciclabili sono inesistenti o finte, e sulla strada si rischia di essere ammazzati oltre che gasati?), dobbiamo attivare quelle soluzioni che troppe volte si sono annunciate, ma che tardano ancora ad arrivare. Un esempio per tutti la realizzazione dei "quartieri lenti" che consentirebbero ai pedoni di muoversi liberamente, ai bambini di arrivare con percorsi sicuri a scuola e che costringerebbe "il ferro" a muoversi in sicurezza per tutti.

Quando i bizzarri individui di cui sopra hanno proposto di bandire il Motorshow come indegno di una città civile, qualche modernista in ritardo ha gridato allo scandalo, ed hanno chiamato in causa il progresso moderno.

Marinetti pubblicò un elogio dell'automobile nel suo Manifesto futurista (guarda caso) un secolo fa. Forse un secolo fa l'automobile poteva essere considerata una cosa "moderna". Ma solo dei provinciali un po' cialtroni possono pensare che l'automobile rappresenti la modernità nel 2008. L'automobile è l'oggetto più vecchio, più incivile e più retrogrado che si possa vedere nelle nostre città al giorno d'oggi.

Una politica un po' meno retrograda dovrebbe vietare rigorosamente l'uso di simili oggetti antiquati nelle vie della nostra città, e la sostituzione di questi bolidi criminogeni con veicoli a inquinamento zero, come ad esempio il rickshaw. Oh, che scandalo, che cosa ridicola, rispondono i saputelli modernisti alla pastasciutta. Ignorano, i modernisti, che questi veicoli eleganti, leggeri, rapidi e non pericolosi sono già in uso nelle città di Amsterdam di Berlino e di Londra.

BIFO



COLUMBINE FU L'INIZIO



Due ragazzi vestiti di nero entrarono nei locali della loro scuola...

Dapprima venne Colombine. Due ragazzi vestiti di nero entrarono nei locali della loro scuola - di una scuola impoverita e distrutta da anni di privatizzazione e di riduzione della spesa - e ammazzarono a caso una dozzina di loro compagni. Poi venne la Virginia Tech, venne una scuola canadese e una finlandese, a altre il cui nome abbiamo dimenticato. Perché l'assassinio di massa in una scuola è diventato un episodio normale. Come l'assassinio di qualche decina di bambini in una scuola afgana o irakena.

Ma c'è qualcosa di spaventoso nella mutazione che ha investito la mente della prima generazione che imparato più parole dalla macchina elettronica che dalla mamma.

Negli ultimi decenni l'organismo è stato esposto a una massa crescente di stimoli neuro-mobilitanti.

L'accelerazione e l'intensificazione degli stimoli nervosi sull'organismo cosciente sembra avere assottigliato la pellicola cognitiva che possiamo chiamare sensibilità. L'organismo cosciente ha dovuto accelerare la reattività cognitiva, gestuale, cinetica. Si è ridotto drammaticamente il tempo disponibile per l'elaborazione degli stimoli nervosi. Forse per questo sembra ridursi la capacità empatica. Lo scambio simbolico tra esseri umani viene elaborato senza empatia, perché non è più possibile percepire il corpo dell'altro. Per poter percepire l'altro come corpo sensibile occorre tempo, occorre il tempo della carezza e dell'annusamento. E il tempo per l'empatia è venuto meno, perché l'info-stimolazione si è fatta troppo intensa.

Come ha potuto accadere questo? Qual è la causa di questi disturbi dell'empatia i cui segnali sono così evidenti nella vita quotidiana, e negli eventi che i media amplificano? Possiamo ipotizzare una relazione diretta tra l'espansione dell'Infosfera, l'accelerazione degli stimoli, delle sollecitazioni nervose e dei tempi di risposta cognitiva, e lo sbriciolamento della pellicola sensibile che permette agli esseri umani di capire ciò che non può essere verbalizzato, ridotto a segni codificati?

Riduttori di complessità come il denaro, l'informazione, lo stereotipo, o come le interfacce della rete digitale hanno semplificato il rapporto con l'altro, ma quando l'altro compare in carne e ossa non ne tolleriamo la presenza, perché essa urta la nostra (in)sensibilità.

La generazione videoelettronica non tollera i peli ascellari e i peli pubici. Perché le superfici corporee possano interfacciarsi in connessione occorre perfetta compatibilità. Liberarsi dei peli superflui. Generazione glabra. La congiunzione trova le sue vie attraverso i peli e le imperfezioni dello scambio. E' capace di lettura analogica, e corpi eterogenei possono intendersi anche se non dispongono di un linguaggio di interfacciamento.

La distruzione della pellicola sensibile interumana ha qualcosa a che fare con l'universo tecnoinformativo, ma anche con il disciplinamento capitalistico della corporeità. Durante la fase finale della modernizzazione capitalista, l'emancipazione della donna e il suo inserimento nella produzione ha provocato un effetto di rarefazione del contatto corporeo e intellettuale col bambino. La madre è scomparsa, oppure ha ridotto la sua

presenza nella sfera esperienziale della prima generazione videoelettronica. L'effetto combinato della cosiddetta emancipazione delle donne (che in realtà è stata sottomissione delle donne al circuito della produzione salariata), con la diffusione del socializzatore televisivo ha qualcosa a che fare con la catastrofe psicopolitica contemporanea.

E nella prossima generazione si prepara un altro sconvolgimento. In gran parte del mondo si sta verificando un processo che potrebbe avere conseguenze significative nella futura storia del mondo. Milioni di donne dei paesi poveri sono costrette ad abbandonare i loro figli per andare in occidente ad accudire i figli di altre madri, che non possono occuparsene perché sono troppo occupate a lavorare. Quali fantasmi di frustrazione e di violenza cresceranno nella mente dei bambini abbandonati? E quali fantasmi di onnipotenza fragile nella mente dei bambini occidentali? Un popolo di bambini iper-armati ha invaso la scena del mondo. E' destinato a farsi molto male, come si fece male in Vietnam, e forse anche peggio. Ma purtroppo fa male anche a noi. Lo abbiamo visto nelle fotografie scattate ad Abu Ghraib e nelle altre carceri dell'infamia americana. Gus Van Sant ci racconta con tenerezza glaciale i balbettamenti nevrotici, gli isterismi anoressici, e l'incompetenza relazionale degli adolescenti della generazione Colombine (penso al dialogo stupendamente bestiale delle tre ragazze alla mensa, quando decidono di andare a fare shopping dopo avere discettato in maniera raccapricciante dell'amicizia e dei suoi doveri, e della percentuale di tempo che bisogna riservare agli amici più cari quantificando minuziosamente le percentuali di affettività). Ci racconta e ci mostra spazi lucidi di attesa, corridoi luminosi percorsi da psicofobi. Corpi che hanno perduto il contatto con la propria anima e dunque non sanno più nulla di vero della propria corporeità.

Poi tutto accade, mentre il cielo si muove rapidissimo come sempre nei film di Gus Van Sant. Nella luce sospesa di un giorno qualsiasi di sole radente, arrivano i portatori suicidi di morte. Tutto accade nello spazio di minuti dilatati che le telecamere a circuito interno della scuola hanno registrato, e che possiamo rivedere: adolescenti che si nascondono sotto i tavoli, che strisciano per terra cercando di evitare le pallottole.

Non vi è alcuna tragedia non c'è strepito non accorrono ancora le ambulanze. Il cielo immenso cambia di colore. Colpi, secchi, radi.

Non le folle terrorizzate che abbiamo visto dalle parti di Wall Street mentre le torri crollavano.

Ma un tranquillo massacro periferico, riproducibile, replicabile, contagioso.

Alla fine una dozzina di studenti giacciono morti, crivellati di colpi, sul pavimento della mensa.

Che cosa c'è di strano, che cosa c'è di anormale? E' una scuola della periferia americana, ma potrebbe essere una scuola di Kabul. E allora nessuno ci farebbe caso. Sarebbe un normale danno collaterale della giusta guerra, della guerra umanitaria, della guerra infinita. Della guerra in cui stiamo ammazzando migliaia di bambini e di adolescenti, e soprattutto stiamo ammazzando il futuro, la speranza, il senso, il respiro, la vita, la civiltà che un tempo chiamavamo umana.

(F.B.)



Piero Calamandrei

Discorso pronunciato da al III congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale, a Roma l'11 febbraio 1950

Facciamo l'ipotesi, così astrattamente, che ci sia un partito al potere, un partito dominante, il quale però formalmente vuole rispettare la costituzione, non la vuole violare in sostanza. Non vuol fare la marcia su Roma e trasformare l'aula in alloggiamento per i manipoli, ma vuol istituire, senza parere, una larvata dittatura.

Allora che cosa fare per impadronirsi delle scuole e per trasformare le scuole di stato in scuole di partito? Si accorge che le scuole di stato hanno il difetto di essere imparziali. C'è una certa resistenza; in quelle scuole c'è sempre, perfino sotto il fascismo c'è stata. Allora, il partito dominante segue un'altra strada (è tutta un'ipotesi teorica, intendiamoci). Comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, ad impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private. Non tutte le scuole private. Le scuole del suo partito, di quel partito. Ed allora tutte le cure cominciano ad andare a queste scuole private. Cure di denaro e privilegi. Si comincia persino a consigliare i ragazzi ad andare a queste scuole, perché in fondo sono migliori si dice di quelle di stato E magari si danno dei premi, come ora vi dirò, o si propone di dare dei premi a quei cittadini che saranno disposti a mandare i loro figlioli invece che alle scuole pubbliche alle scuole private. A "quelle" scuole private. Gli esami sono più facili, si studia meno e si riesce meglio. Così la scuola privata diventa una scuola privilegiata. Il partito dominante, non potendo trasformare apertamente le scuole di stato in scuole di partito, manda in malora le scuole di stato per dare la prevalenza alle sue scuole private. Attenzione, amici, in questo convegno questo è il punto che bisogna discutere.

Attenzione, questa è la ricetta. Bisogna tener d'occhio i cuochi di questa bassa cucina. L'operazione si fa in tre modi: ve l'ho già detto: rovinare le scuole di stato. Lasciare che vadano in malora. Impoverire i loro bilanci. Ignorare i loro bisogni. Attenuare la sorveglianza e il controllo sulle scuole

private. Non controllarne la serietà. Lasciare che vi insegnino insegnanti che non hanno i titoli minimi per insegnare. Lasciare che gli esami siano burlette. Dare alle scuole private denaro pubblico. Questo è il punto. Dare alle scuole private denaro pubblico.

Publicato nella rivista "Scuola democratica", 20 marzo 1950

IL TIRANNO TORNA A BALI



Giovedì mattina alle 10 arriva la notizia: tornato a Bologna dopo l'incontro con Veltroni, Sergio Cofferati annuncia il suo ritiro.

Il tiranno è caduto.

Ora nulla sarebbe più stupido che maramaldeggiare o cantare vittoria.

BOLOGNA CITTA' LIBERA non è nata per battere il tiranno, ma per affrontare in campo aperto la tirannia: il potere stalinoliberista cittadino, i furbetti del quartiere Unipol, e il partito democratico che dopo avere tradito i lavoratori ora si offre come complemento alla mafia berlusconiana, come dimostra

l'indegna vicenda Alitalia.

Vogliamo fare di Bologna una zona di resistenza umana, nei tempi cupi che si preparano, ora che il capital-liberismo crolla aprendo la strada a una forma di statal-capitalismo aggressivo che scarica sulla società le sue perdite e i suoi disastri per tentare di sopravvivere. Non sopravviverà, ma dipende da noi quali conseguenze avrà la sua agonia. Potranno essere conseguenze dolorose di miseria barbarie e fascismo. Oppure potrà essere l'inizio di un'epoca nuova di ricchezza frugale e di amicizia.

Dipende da noi.

La battaglia che abbiamo iniziato a Bologna non è bolognese, e ora che il tiranno è caduto ciò appare evidente.

IGNORANZA ZERO - INQUINAMENTO ZERO, per lanciare una campagna progettuale che abbia come finalità la realizzazione di una "zona di resistenza umana", per cambiare per davvero questa città e lanciare un messaggio di speranza oltre l'orizzonte bolognese.

Il tiranno è caduto, ma nulla cambia del nostro percorso, adesso dobbiamo far cadere la tirannia.



